

**INTERVISTE RACCOLTE DA ALUNNI DELLA CLASSE IIIB
della scuola secondaria di 1° grado di Banchette**

Intervista ad Adriana Brocco

di anni 91

effettuata il 23/04/2015

da Susanna Porrino e Federica Piatti

Ricorda qualcosa del giorno della Liberazione?

Sì, me lo ricordo bene. Qui eravamo circondati da tedeschi, c'erano tedeschi dappertutto, e il 25 aprile, quando è arrivata la liberazione, eravamo un po' più tranquilli. Io sono andata alle scuole di Mussolini e non si poteva dire niente contro il fascismo perché se no erano guai... ma alla fine in realtà nessuno era d'accordo. Noi allora eravamo piccoli e non capivamo. Voi adesso avete la televisione, e seguite tutto, noi invece ci dovevamo un po' attenere a quello che diceva la maestra. Combinazione, la nostra maestra era una fascistona e guai a dire qualcosa di mussolini. Avevamo il quadro di mussolini a scuola e lei ci inculcava un po' il sistema fascista. Ma nessuno di quelli che conoscevo era con il fascismo. Nessuno. Erano tutti contro. Noi aiutavamo sempre i partigiani: in casa mia giù abbiamo una cantina un po' nascosta nell'angolo e ne abbiamo nascosti tanti.

Dovevamo per forza andare a lavorare, ma ogni tanto da qui a Ivrea c'era un blocco e ci fermavano. Volevano sapere persino cosa c'era nella borsa! Noi dovevamo portare dietro il mangiare, ma loro ci fermavano e volevano sapere. Io sono del '24; la guerra è cominciata nel '40, ma già nel '38-39 Samone era una caserma. Era pieno di militari dappertutto, ovunque c'erano un paio di locali vuoti li requisivano per mettere dentro le truppe. C'era l'artiglieria alpina qui; avevano i muli e se ci fate caso in Piazza degli Alpini sulla destra nel muro ci sono ancora dei ganci di ferro a cui attaccavano i muli e i cavalli che usavano. E poi c'erano i partigiani sul monte e quindi avevamo un po' di tutto. E poi mi sono fatta anche il fidanzato! Perché qui in cortile c'era una casa vuota, e l'hanno requisita per metterci dentro questi militari. C'erano tre locali vuoti sopra e due sotto; era diventata una caserma, ma in tutto il paese era pieno, eh... Poi nel '40 sono partiti e sono andati in Russia.

Tutti i militari che c'erano qui sono dovuti partire, anche il mio fidanzato di allora, hanno fatto 7 anni in Russia. Il mio fidanzato è rimasto ucciso e io dopo mi sono sposata con un altro militare suo amico, venivano tutti e due dalla provincia di Como ed erano come fratelli. Questi militari erano diventati amici di tutti a Samone, erano tutti bravi ragazzi e aiutavano anche a lavorare nei campi.

Mancavamo di tutto. Il pane non c'era (non ce lo davano, almeno) perché solo quelli che avevano il terreno e che seminavano il grano avevano il pane bianco, quelli che non avevano niente, come me, ci davano solo il pane della tessera. Perché era tutto tesserato: pane, zucchero, caffè non parliamone, non si trovava neanche. Volevamo tutti che la guerra finisse e che i tedeschi se ne andassero. Una volta eravamo in cortile e avevamo in mano una carta geografica che stavamo guardando. Seguivamo il passo dei nostri alleati, gli inglesi, e guardavamo sulla carta geografica i passi che facevano che verso di noi ed eravamo lì a discutere di quello tra noi ragazzi. E dicevamo "Gesù Giuseppe Maria, fate che gli inglesi perdano la via" perché vicino a casa mia c'erano i tedeschi e non potevamo dire che noi aspettavamo gli inglesi che ci venissero a liberare, ma in realtà erano i tedeschi che dovevano perdere la via, quindi quando c'è stata la liberazione eravamo tutti più tranquilli.

Lei quanti anni aveva il giorno della liberazione?

Io? Avevo 15 anni, 14. Ero giovane.

Il giorno della liberazione si trovava a casa?

Sì. Il 25 aprile ero a casa tutto il giorno e stavo andando a Messa quando abbiamo sentito la notizia. È stata una festa.

Avete festeggiato in qualche modo?

Mah, abbiamo festeggiato un po' come si poteva tra noi amici, ragazzi e ragazze. Non abbiamo fatto granché perché non avevamo niente ma eravamo contenti, perché finalmente eravamo liberi, prima ovunque andavi trovavi tedeschi. La sera ci siamo messe tra noi ragazze a fare un po' di festa, abbiamo fatto suonare un giradischi, e un tedesco ha saltato la rete del cortile ed è venuto qui. Voleva ballare anche lui con noi. Diceva di essere uno come noi e che era venuto a combattere solo perché lo avevano mandato, e sarà stato anche vero, perché nessuno va in guerra perché vuole. Adesso magari i tempi sono cambiati e c'è anche questo... diceva che anche lui aveva una famiglia e non vedeva l'ora di andare a casa.

Intervista ad ANGELO BUZZETTI
fatta da Erika Cannici e Martina Vigliermo Brusso
il 25 aprile 2015

Cosa si ricorda del 25 aprile 1945 ?

Sono nato nel 1937 a Banchette Vecchio in una casetta davanti al Dopolavoro, allora detto Casa Del Popolo, dove i gerarchi fascisti facevano i loro discorsi alla gente del posto. In quella casa ci sono cresciuto.

Il 25 aprile 1945 avevo 8 anni e come tutti i giorni mi stavo recando nella cascina del mio vicino di casa, Sabolo Guido, che si era gravemente fratturato la gamba e necessitava di assistenza. Usavamo spesso riposarci sul balcone prospiciente la strada che portava verso Lessolo, non molto lontano dal Dopolavoro.

Quel giorno però fu un giorno speciale: verso il pomeriggio con Guido constatai uno strano assembramento di persone vestite in borghese, di cui alcune armate, passare per di là. Allora prestammo attenzione: oltre a un gran vociferare e ad una grande eccitazione notammo alcuni giovani staccarsi dal gruppo, recarsi al primo piano del Dopolavoro e buttar giù dal balcone quantità enormi di libri e documenti fascisti; altri di quei giovani ne fecero un grande mucchio al centro della strada, che sarebbe poi stato bruciato.

Non capimmo nell'immediato l'importanza della cosa, anche perché le notizie che giravano erano di stampo fascista e quindi non comunicavano le vittorie partigiane; inoltre le radio erano rare e le notizie arrivavano in ritardo all'orecchio di tutti.

Così seppi solo dopo cinque o sei giorni dal mio babbo di aver assistito alla Liberazione di Banchette. Mio papà infatti era in contatto con persone che possedevano la radio; credo sia stata la persona più informata di quel tempo a Banchette.

Nei giorni seguenti assistetti a una fuga vera e propria di tutti i fascisti presenti nel luogo, che avevano paura della reazione del popolo. Quelli che restarono passarono dalla parte del Partito Cristiano, voluto dagli Americani, incominciando così una nuova vita politica. Una vera e propria incoerenza. Nonostante la Liberazione le cose non tornarono subito alla normalità: le persone continuavano a fare la fame, avendo il cibo ancora razionato dalle tessere.

Gli Americani ebbero un ruolo importante nella ripresa del paese, infatti con il piano ERP ci portavano dall'America i beni di prima necessità. I partigiani invece, che inizialmente avevano fatto il bene del paese, ora andavano a razzare nelle case della gente e tra le cose lasciate dai fascisti, facendone argomento di discussioni e risse tra di loro, che alcune volte portarono anche all'assassinio.

Cosa si ricorda del 2 giugno 1946 ?

Il 2 giugno 1946 ovviamente ero troppo piccolo per votare. Ma fui comunque testimone di una data fortemente importante, che entrò a far parte della storia italiana.

Quel giorno fu il primo giorno in cui le donne, considerate all'epoca inferiori all'uomo, poterono votare. In quei tempi infatti le donne erano considerate delle galline che dovevano subire tutte le ingiustizie, inoltre dovevano preoccuparsi solo di pulire e badare ai figli, senza avere un proprio lavoro e delle proprie idee che le rendessero indipendenti.

Mi ricordo che anche mia mamma, come tutte le donne, quel giorno ricevette l'invito per presentarsi al Dopolavoro di Banchette a votare. E, come tutte le donne, ne era felicissima. La partecipazione fu plebiscitaria. Quel giorno infatti vidi persone malatissime, anche su barelle, voler andare a tutti i costi a votare. La cosa era considerata molto positiva, soprattutto per le donne, che si sentivano delle eroine. Costatai comunque una generale soddisfazione popolare, infatti la quasi totalità delle persone votò per la Repubblica.

In casa mia non capivo più niente. Mio padre, che era di cultura francese e socialista gridava: <<Viva la Repubblica!>>. Mia nonna di vecchio stampo, che si sentiva un'eroina della Prima Guerra Mondiale, teneva ancora per la monarchia e andava per casa protestando: <<Oh, il povero Vittorio!>>. Mia madre invece piangeva: per quanto fosse anche lei una socialista, era rattristata dal fatto di dover buttare all'aria gli anni della sua infanzia, la sua educazione di impronta fascista; poi però capì che era stato meglio essere passati alla Repubblica.

Intervista a Mario Pent, di anni 75
effettuata il 25/04/2015 da Valentina Maggi e Carolina Smau

25 aprile

Mi chiamo Mario Pent. All'epoca avevo sei anni.

Io al 25 aprile 1945 mi trovavo a Valperga a casa mia. Mio padre era il direttore di uno stabilimento, a cui la casa era molto vicina.

Lo stabilimento produceva materiali refrattari.

Essendo un bambino, ero molto curioso e chiedevo sempre a che cosa servivano le macchine. Un giorno vidi una macchina particolare, chiesi a mio padre che cos'era e lui rispose che era una sirena. Gli chiesi subito di farmela sentire, ma lui rispose che poteva accenderla solo quando sarebbe finita la guerra.

Finalmente il momento arrivò: il 29 aprile i partigiani festeggiarono e fecero suonare tutte le sirene, inoltre misero le bandiere italiane dappertutto.

Un altro episodio che accadde in quel giorno fu verso l'una e trenta. Eravamo a casa nostra e mia madre sentì un rumore, sembrava quello che fa un bastone strisciato sulle gelosie delle persiane, così si affacciò: non erano persiane ma una scarica di mitra. Molto lontano da noi si vedevano anche dei carri armati. Erano quelli dei tedeschi in ritirata. A quel punto i miei genitori tolsero tutte le bandiere italiane, in modo da non essere coinvolti in un eventuale conflitto. I carri armati fortunatamente rimasero in lontananza, poi dopo un po' se ne andarono.

Intervista a Maria Calvi di Coenzo, di anni 70
effettuata il 25/04/15 da Valentina Maggi e Carolina Smau

25 aprile

Mi chiamo Maria Calvi e all'epoca avevo 7 mesi. L'episodio che voglio raccontarvi infatti non lo ricordo di persona, ma l'hanno raccontato anche a me. Vivevo a Reggio Emilia e mio padre era appena uscito dalle prigioni di Padova, perché era un partigiano. Il 25 o il 26 hanno liberato tutti i partigiani. Mia zia Teresa venne a casa nostra per vedere mio fratello, il nuovo nato, e per farmi un regalo molto prezioso per l'epoca: dello zucchero bianco.

L'avevano tenuto per me perché ero la più piccola della famiglia..

Un buffo episodio che capitò nei giorni intorno alla Liberazione fu questo. Non trovavamo uno dei nostri fratelli, all'epoca era molto piccolo, avrà avuto pochi anni, noi siamo in 11. Vicino a casa nostra c'erano dei campi dove si erano insediati gli Alleati. Dopo un po' nostro fratello tornò con la bocca tutta sporca di cioccolato. In seguito scoprimmo che erano stati gli Alleati a dargli tutto quel cioccolato.

INTERVISTA A OTELLO MICHELE
di anni 87
effettuata da Mascaro Angelo, Gianotti Andrea e Cocuzza Nicolas

25 Aprile 1945

Domanda: Quanti anni aveva nel 1945?

Risposta: Ventidue

Domanda: Dove si trovava il 25 aprile del 1945?

Risposta: Ero a casa di mio padre, vicino all'asilo, quando qui a Samone hanno ucciso quattro-cinque partigiani. Dove abitavo c'era un cortile lungo, ci vivevamo in dieci famiglie. Quel giorno ho avvertito i vicini: "Ci sono i Tedeschi a Samone, stanno arrivando su un camion!" Siamo andati sul solaio, nei dintorni non c'era niente, era tutto un prato, e abbiamo visto arrivare un camion carico di militari tedeschi seduti sulla sponda. Al centro di un camion c'era una grossa mitraglia fissa. Quando sono arrivati vicino a noi il camion ha lasciato a terra tre soldati con una mitraglia più piccola e ha proseguito verso Pavone. I tre soldati tedeschi che erano scesi hanno puntato la mitraglia verso una piccola casa su un monticello qui vicino. Ad un tratto abbiamo sentito sparare: su quel monticello c'erano i partigiani che, avendo visto la mitraglia con i tre soldati tedeschi, volevano scendere per prendersela. Il camion intanto ha proseguito verso il cimitero e si è fermato in un punto nascosto. Quando i tedeschi sul camion hanno visto i partigiani scendere li hanno fatti avvicinare fin quando bastava, poi hanno fatto fuoco. I partigiani hanno tentato di indietreggiare, ma ormai era troppo tardi. La mitraglia ha sparato colpi per circa mezzora, tanto che si è anche incendiato un fienile. Quando tutto è finito e i tedeschi se ne sono andati, siamo andati a vedere e abbiamo visto i morti: c'erano tutti i partigiani, tranne uno, perché quando ha sentito il fuoco è scappato verso Samone, dove abitava una sua cugina. Ma lo hanno ucciso lo stesso, a pochi metri dalla casa. Aveva la testa disfatta. Abbiamo portato i cadaveri nel cimitero...

Questo è stato il mio 25 aprile, l'ho passato così...

2 Giugno 1946

Domanda: Si ricorda qualcosa del 2 giugno 1946, quando si votò per il referendum?

Risposta: Abbiamo giocato alle bocce tutto il giorno. Allora era in voga il gioco delle bocce.

Trattorie, alberghi, erano tutti chiusi. Abbiamo preso delle fiasche di vino. Lungo la strada allora ogni dieci metri c'erano piante di noci, la strada era all'ombra. E abbiamo giocato a bocce tutto il giorno, due o tre erano anziani e non avevano giocato mai.

Altro non mi ricordo.

Intervista a PIERA E LIVIA RINALDO, di anni 81 e 79
effettuata il 22/04/2015 ad IVREA
da ISABELLA CUIGNON, ALESSIA MALISAN e ELENA GRIMALDI

25 APRILE 1945

All'epoca avevo 11 anni e abitavo in una cascina fuori città con mia sorella Livia e la mia famiglia.

Quel giorno alcuni miei amici, mia sorella ed io andammo a cogliere dei petali di rosa per i partigiani che scendevano dalle montagne. Raggiungemmo Ivrea, dove sfilavano con in prima fila segretarie e spie fasciste. Queste ultime avevano i capelli rasati a zero e una croce di catrame nera sul capo. Questa cosa mi colpì, perché all'epoca non avevamo né televisione né radio, per cui era una cosa insolita assistere a tutto ciò.

(Piera)

All'epoca avevo 9 anni.

Quel giorno l'ho vissuto con molta gioia, perché tutti dicevano che la guerra era finita.

Mio papà portò me e mia sorella giù a Ivrea, per assistere alla sfilata. Come già detto da mia sorella Piera, in testa alla sfilata c'erano le donne fasciste catturate dai partigiani, a cui per penitenza avevano rasato i capelli e dipinto la testa.

Arrivati a porta Aosta, sentimmo un grido di spavento: qualcuno aveva lanciato da un balcone una bomba a mano! Avevano ferito tre persone. Ricordo solo questo del 25 aprile, anche perché allora ero piccola.

INTERVISTA DI TERESINA ROLLA
EFFETTUATA IL 21/04/1015
DA MASSIMO RIDOFLO-GABRIEL MONTAGNINI –ANDRES
MONTAGNINI-GIANLUCA BORTONE E DOMENICO PELLONE

Si ricorda qualcosa del giorno della liberazione ?

Io ero col bambino in braccio , c'era la calata dei partigiani che sono scesi regolarmente. Avevano su per giù la mia età perché ero giovane. Io mi ricordo che fecero la celebrazione di questa liberazione ed io col bambino sono andata sul cancello a vedermi sfilata di giovani che arrivavano lì per festeggiare . Me ne ricordo uno che non era neanche giovanissimo ma era zoppo , Splendor, questo faceva il portabandiera ed era in testa a tutti e naturalmente essendo zoppo andava giù , e ogni volta che andava giù la bandiera veniva mossa . Questa bandiera è stata sventolata contro la volontà di sventolarla fino alla fine delle cerimonie e dei festeggiamenti. Ci furono discorsi , feste e via dicendo ma io del 25 Aprile mi ricordo poco perché non ho partecipato attivamente. Mi ricordo ancora che ho rivisto dei ragazzi che avevano la mia età o anche più giovani. C'era poi uno che combinava tantissimi guai tanto era incosciente avrà avuto 17-18 anni , era uno spavaldo che non aveva paura di niente. Altro non ricordo non avendo fatto parte attiva della liberazione , ma su una cosa sono sicura dopo questo giorno eravamo tutti più tranquilli . Prima eravamo circondati sempre dai Tedeschi: uccidevano , insultavano , mettevano in carcere chi non era fedele al nazifascismo , nel mese di Aprile passarono per le case a uccidere tutti gli uomini. Quando bussò alla mia porta dissi a mio marito di nascondersi sul tetto, le mie parole gli salvarono la vita. Dopo il 25 aprile finalmente eravamo liberi , liberi di pensare, liberi di dire quello che volevamo. Il mondo dopo quel giorno era cambiato.

Lei ha votato il 2 Giugno ?

Non mi ricordo molto bene ma penso proprio di sì visto che era la prima volta che noi donne abbiamo avuto il diritto di votare.

(del 2 giugno dice solo questo)

Cosa ricorda del 8 Settembre del 1943 ?

Io ricordo che eravamo a casa di amici , io e il mio fidanzato siamo andati a fagli visita e a un certo punto accendiamo la radio e vuolà ecco che abbiamo appreso le parole di Badoglio , loro avevano chiesto l'armistizio , e alla fine abbiamo capito che la guerra invece di finire è cominciata . Noi in tutto il periodo della guerra precedente eravamo alleati con i Tedeschi la cosa ci pesava e non ci pesava , il più che pesasse qui da noi era la scarsità di cibo. Ma noi che abitavamo a Banchette e nei paesi vicini stavamo già meglio essendo all'interno di paesi contadini , riuscivamo a mangiare carne , uova , pane cose che altrove o anche solo ad Ivrea scarseggiavano parecchio . Questo era il periodo dell' 8 Settembre . Io mi sono sposata il 25 Settembre e mi sono dovuta fare un soprabito bianco , bello ma era fatto di un materiale molto scadente simile alle foglie del granoturco solo per farvi capire come si viveva nel periodo della guerra . Ma la cosa che mi colpì è che solo in quegli anni ho capito quanto fossero intelligenti gli italiani. Riuscivano a inventarsi dei cibi , farsi dei vestiti , costruire dei giocattoli che ricavano da materiali praticamente inutilizzabili. E' stato un periodo di vita veramente duro specialmente per gli anziani non c'erano le comodità che ci sono oggi un mondo privo, un mondo più piccolo.

Intervista a CECILIA GENESIO
di anni 93
effettuata il 26 aprile 2015 a Cuornè
da Erika Cannici e Martina Vigliermo Brusso

Che cosa ricorda del 25 aprile 1945 ?

Il 25 aprile 1945 ero a casa mia (a Cuornè) perché la notte tra il 24 e il 25 Cuornè si è arresa. E' stata la prima città del Canavese dove il gruppo degli Alpini fascisti è andato via. Eravamo tutti felici e contenti, per le strade si gridava:<<Siamo liberi!>>.

Mi sono interessata personalmente per ottenere questa resa. Ero andata diversi giorni prima, mandata dal comandante del 6° gruppo di Giustizia e Libertà, Bellandy (nome di battaglia del professore dell'Accademia Albertina di Torino, Viano) a parlare a Nicola Calò, capo del gruppo degli ufficiali fascisti che risiedevano in un palazzo vicino a Piazza d'Armi, accanto alla caserma, l'attuale Piazza della Libertà. Sono andata lì da sola, una ragazza di 23 anni, per chiedere nientemeno che si arrendessero! ... In quel momento ho avuto tanta paura, ma non potevo rifiutare: se fossero andati i ragazzi, i partigiani, sarebbero stati arrestati all'istante. Ho chiesto che si facesse una resa pacifica, senza spargimento di sangue. In fondo eravamo legati dall'essere italiani ed era più facile capirsi che con i tedeschi. L'ufficiale mi ha ascoltata e mi ha detto di riferire al mio comandante che si sarebbero incontrati poi tra di loro per accordarsi.

La resa è stata in seguito concordata da Bellandy e Nicola Calò in parrocchia, alla presenza di don Cibrario, un prete che si era già adoperato come mediatore tra i partigiani e i tedeschi. La resa consisteva in questo: i partigiani dovevano scendere dalla collina e sparando in aria simulare un attacco alla caserma e i fascisti a loro volta, sotto ordine del comandante, dovevano sparare in aria simulando una difesa che sarebbe poi sfociata nella resa. Avevamo però paura che questa resa non si riuscisse ad ottenere e che Calò ci avesse preso in giro, così abbiamo pensato di organizzare una seconda resa parallela, che non coinvolgesse Calò. Allora io, mia sorella, Walter (nome di battaglia di un dipendente dell'azienda meccanica di casa mia, appartenente a mio padre) e un altro ragazzo ci siamo recati per combinare la seconda resa al posto di blocco fascista che si trovava sulla strada che da casa mia portava alla piazza. Questa seconda resa consisteva nel convincere i soldati fascisti di grado minore ad abbandonare la caserma di Cuornè la sera del 24 di nascosto dai loro ufficiali, in modo che i comandanti non avrebbero potuto fare altro che arrendersi, perché non avrebbero avuto nessuno a cui

ordinare di combattere contro i partigiani. I soldati si sono dimostrati disponibili e hanno accettato la nostra proposta.

Ci eravamo accordati che per mezzanotte loro sarebbero saliti verso casa mia, per essere portati poi da Walter al sicuro a Forno Canavese. E così è stato. Nonostante il coprifuoco delle 8 di sera, siamo rimasti in piedi tutta la notte ad aspettarli. E' così che Cuornè fascista si è arresa.

Nei giorni successivi alla Liberazione abbiamo organizzato una grande sfilata per festeggiare la vittoria sui fascisti, ma non abbiamo potuto farla a causa del gran via vai di tedeschi che si ritiravano e scappavano dagli altri paesi del Canavese arresi successivamente a Cuornè. La sfilata è stata poi fatta tempo dopo.

In seguito un giorno, mentre i nazifascisti scappavano, un partigiano dal monte dietro casa mia incautamente gli ha sparato. I nazifascisti allora hanno incendiato la caserma di Cuornè. Un altro partigiano dalla torre della Manifattura ha sparato e ucciso un tedesco, provocando una successiva guerriglia, che si è spenta in breve tempo, causando però alcuni morti.

Che cosa si ricorda del 2 giugno 1946?

Il 2 giugno 1946 mi sono recata da sola alla scuola media di Cuornè per votare. Per me è stata la prima volta, come per tutte le altre donne italiane, e non sapevo neanche come si facesse. Ero emozionatissima, avevo preso la cosa molto sul serio, in quanto mi sentivo anche io responsabile del destino dell'Italia. Questo mi ha fatto sentire una donna più matura e più grande, non più una ragazzina, perché anche io potevo finalmente esprimere il mio parere.